

PER UN RINNOVAMENTO DEL C.A.I.

Aggiorniamo la nostra attività unendoci fra Sezioni per realizzare con rinnovati mezzi i nostri programmi: raggiungeremo una maggiore efficienza.

Il Centenario del C.A.I. è stata la felice occasione che ci ha stretti fra di noi.

Molte Sezioni, riunendosi per decidere le manifestazioni del Centenario e per realizzarle, si sono sentite intimamente legate fra di loro ed hanno constatato il piacere, la forza e l'utilità di tale unione. Vale la pena di continuare: scopriremo e raggiungeremo più facilmente e più rapidamente nuovi orizzonti che si avvertono da qualche tempo.

Molti di noi sentono da diversi anni, ed il Gen. Giorgio Fino lo denuncia in un articolo apparso ne « Lo Scarpone » del 1 luglio 1963, che il nostro Sodalizio marcia ancora su determinatischemi che sono oggi superati dagli eventi.

Noi desideriamo indubbiamente che il C.A.I. possa celebrare un giorno il suo secondo Centenario perchè noi amiamo la nostra Associazione e crediamo nei valori eterni dell'alpinismo: vogliamo perciò conservare al C.A.I. il merito di suscitare

e diffondere la passione per la montagna e di assicurare ad essa l'espressione più nobile e più ragionevole che ci indica la esperienza di questi primi cento anni di attività.

Per fare questo occorre guardare avanti e per guardare avanti bisogna pensare ai giovani.

L'Alpinismo Giovanile è pertanto uno dei più importanti capitoli che si debba oggi curare con attenzione massima per garantirci la continuità della nostra funzione negli anni futuri.

Il giovane di oggi reagisce positivamente alla montagna come quello di ieri e come quello di domani: noi dobbiamo e possiamo dare tranquillamente questo credito di suggestione alla montagna: essa, ed anche gli uomini, sono sempre gli stessi.

Muta però l'ambiente: vi sono altre attrazioni, nuove suggestioni e quella dei monti è fra di esse la meno a portata di mano, la più nascosta. Sta a noi di con-

durre il giovane a scoprirla ed a prepararlo moralmente e fisicamente, ad affascinarlo ci penserà la montagna perchè a questo fascino non si sottrae, oggi come ieri, la maggior parte dei giovani.

Per la preparazione morale e fisica valgono i corsi. Un corso di preparazione e di applicazione alpinistica o di Sci-Alpinismo, incontra sempre adesioni e successo e rappresenta il più valido merito agli effetti di un sano proselitismo, che è poi il nostro principale compito. Non solo, ma il rapporto che si crea fra il maestro (cioè il C.A.I.) ed il discepolo (cioè il giovane) è tale per cui quest'ultimo è lieto di potere collaborare domani nelle attività del primo; in altre parole, non solo si diffonde l'alpinismo impostato nei suoi più elevati e giusti termini, ma ci si assicura anche la continuità della attività delle nostre Sezioni.

E dopo i corsi, aggiungiamo le gite: fiorenti un tempo, in crisi quasi ovunque da diversi anni. La gita, oggi, col diffondersi dei propri mezzi di trasporto, può essere più facilmente e più economicamente organizzata (ed incontrerebbe forse un miglior successo) con la partenza dalla base, raggiunta con il mezzo privato. Essa in tal caso (ma anche con viaggio in pullman con eventuale partenza da un punto intermedio comune), potrebbe essere intersezionale, con il vantaggio di trovare partecipanti vivamente interessati a quella determinata gita, cioè qualificati.

E' la meta, insomma, che riunirebbe le persone più che l'appartenenza ad una Sezione od un'altra; in tal modo si darebbe maggior valore alla parte più reale e più interessante della manifestazione.

Per effettuare un programma del genere le Sezioni di una stessa zona dovrebbero unirsi fra di loro per un programma comune e da questa unione ne potrebbe nascere una specializzazione (chi organizza un corso, chi un altro, chi una gita, chi un'altra) e dalla specializzazione, l'organizzazione più curata.

I corsi possono ovviamente essere ripetuti per alcuni anni dalla stessa Sezione e persino qualche gita classica potrebbe essere ripetuta per più anni, eventualmente alterni con altra gita classica, da una medesima altra Sezione.

Questa fusione di iniziative intersezionali è certamente possibile per le Sezioni del Verbano - Cusio - Ossola che, con la occasione del Centenario, si sono così felicemente avvicinate fra di loro, e potrebbe segnare l'inizio di un più vasto rinnovamento del nostro amato e vecchio Sodalizio che, incamminandosi verso il suo secondo Centenario, dovrà indubbiamente ringiovanirsi per giungervi.

Parta, dunque, da queste pagine l'invito alle Sezioni della nostra zona di riunirsi fra di loro per un comune programma da effettuare nel prossimo anno con l'augurio che, durando in tale comune sforzo, si possa felicemente raggiungere una rinnovata efficienza.

MASSIMO LAGOSTINA

Il sostenitore dei concetti sopra esposti è il Presidente della Sezione di Omegna, rag. Massimo Lagostina. Chi avesse interesse a sviluppare tale collaborazione fra Sezione e Sezione della nostra Zona può rivolgersi a lui.

Raduno delle Sezioni della Provincia di Novara al Rifugio Andolla

Fra le manifestazioni indette dal Comitato Intersezionale per celebrare il Centenario del C.A.I. c'è stato il raduno delle Sezioni, fissato per il 7 luglio al rifugio Andolla (m. 2060), nell'alta valle Antrona.

Manifestazione importante, certamente una delle più significative fra quelle a carattere regionale, perchè destinata ad esprimere, in un ambiente prettamente alpinistico, il sentimento di cordialità e l'affiatamento che dovrebbe unire i Soci del C.A.I.

Molto indicata la località prescelta, che è in una parte delle nostre Alpi fra le più selvagge, più genuine, non raggiunte ancora dallo sfruttamento industriale, in una cerchia di monti imponente per le guglie ardite, le pareti scoscese sorgenti dai ricchi pascoli fioriti, paradiso di camosci e... di cacciatori.

L'organizzazione del raduno venne affidata alla Sezione di Villadossola titolare del Rifugio. Questa, compresa dell'importanza dell'incarico, cercò di fare del suo meglio, realizzando un programma che si può riassumere in questi punti:

a) — portare a compimento quelle opere di miglioramento del Rifugio che erano state deliberate dal Consiglio della Sezione in occasione del Centenario, e precisamente:

acquisto e trasporto al Rifugio di materassi in Permaflex e di nuove coperte di lana; installazione di una teleferica per agevolare il trasporto del materiale, in particolare della legna;

rinnovo dei segnavia lungo il sentiero da Cheggio al Rifugio.

b) — rifornimento di generi mangerecci, onde permettere ai partecipanti al raduno una buona mangiata e miglior bevuta.

c) — Costruzione di un cippo a ricordo del raduno e del Centenario.

Detto programma dovette essere svolto a tempo di primato e sotto scrosci d'acqua, perchè la neve caduta abbondante nella primavera e le numerose valanghe ritardarono l'inizio del lavoro, e poi tutto il mese di giugno fu funestato da frequenti piovvaschi domenicali...

Cumunque ci riuscì, grazie all'opera volenterosa di un gruppo di Soci.

La pioggia purtroppo imperversò anche nella settimana precedente al raduno, mettendo a repentaglio la riuscita, e probabilmente ciò fu causa di defezioni.

Però il sabato, 6 luglio, o per non venir meno all'antico adagio, o per pietà degli organizzatori, fu splendente di sole in un cielo tersissimo. Domenica 7 luglio, l'alba era ben promettente, però ben presto si levarono dei nebbioni che avvolsero la cima dell'Andolla e della Weissmies, limitando il magnifico spettacolo che si gode dal Rifugio, e nuvoloni salirono dal basso a velare il sole. Per fortuna un discreto vento di Nord ad alta quota, ne limitò l'avanzata e permise che la giornata trascorresse bene, anzi si ebbe come risultato una temperatura ideale.

Numerosi Soci della Sezione di Villadossola erano già saliti il sabato sera, esaurendo la capacità del Rifugio e di due enormi tende erette nelle vicinanze a disposizione dei tipi più romantici, allo scopo di completare il trasporto dei viveri e riscaldare un pò l'ambiente...

Pare che con questa lodevole intenzione e con quella non meno lodevole di assaggiare la barbera delle otto damigiane colle quali si era inaugurata la teleferica, qualcuno si sia attardato, rievocando il giorno dell'inaugurazione del Rifugio, di cui appunto cadeva il decimo Anniversario, o riandando col ricordo agli antichi fasti, e pare che qualcuno abbia smesso di scaldare l'ambiente col fiato solo per cedere il posto ai primi raggi di sole.

Però non tutti gli alpinisti della vigilia erano crapuloni e piedi piatti, vi furono due giovani di Piedimulera che alle quattro del mattino partirono per l'Andolla ed alle 11 erano di ritorno con la palma della vittoria!

Coi secondi raggi del sole cominciarono ad arrivare altri partecipanti al raduno, e gli arrivi si susseguirono fino all'ora della S. Messa, stabilita per le undici. Così il piazzetto antistante al Rifugio ed i dintorni si andarono man mano popolando di baldi giovani (non tanti) e baldi anzianotti (assai di più). Inutilmente i padroni di casa si esibivano a fare presentazioni; erano tutti vecchi conoscenti che si incontravano con teneri abbracci e baci (anche un pò troppo, specie da parte di un certo Colonnello), essendo anche ben rappresentato il gentil sesso...

Certo era bello di lassù osservare quelli che salivano. Bello ma anche commovente. Il riconoscere in quelle persone attempatelle, dal passo prudente ed il fiato grosso, quel famoso scalatore sotto il cui passo un tempo

tremavano i monti, stringeva un pò' il cuore e faceva pensare che il tempo passa troppo in fretta, ahimè! Tuttavia anche quelli che avevano impiegato mezz'ora per attraversare la giavina, giunsero al Rifugio con passo svelto, l'occhio vivace e la lingua appena un pò' fuori... « Accidenti », di domenica piove sempre, non ho ancora potuto allenarmi!..

Un goccio di thè offerto da mano gentile (anche se avara di zucchero), una cantatina, ed ecco dimenticata la fatica, eccoci ritornati come ai bei dì.

Alcuni bravi giovani prepararono l'altare, altri volenterosi poco lontano prepararono il fuoco per la polenta. Lo spirito e la materia quassù incedono in perfetta armonia.

Alle undici in punto, essendo ormai presenti tutte le Sezioni, tranne due delle quali non si fa il nome, iniziò la S. Messa, celebrata dal Rev. Padre Prof. Bertamini, venuto da Domodossola.

Funzione semplice e suggestiva in quel solenne ambiente, resa anche più commovente dal canto del Coro Andolla (Sez. Villadossola) che intonò « Stelutis ». Alla fine della Messa, Rossi porse il benvenuto ai convenuti, ringraziò in particolare il segretario generale del C.A.I., dott. Antoniotti di essere venuto; ed illustrò brevemente l'importanza del raduno, esprimendo l'augurio che questo segni l'inizio di una più intensa collaborazione fra le Sezioni e di più frequenti incontri.

Fu poi scoperto e benedetto il cippo eretto a ricordo della manifestazione, costruito in pietra e con un medaglione in bronzo, riproducente il distintivo del Centenario, ed una targa pure in bronzo, con nomi delle 13 Sezioni del raduno (comprese quelle assenti). Durante questa cerimonia fu elevato il pensiero ai pionieri dell'Alpinismo ed a coloro che alla montagna diedero la vita, mentre dalle gole saliva il canto della Montanara, dapprima lento e tenue, poi forte e solenne, saliva per le balze e si perdeva fra le cime dei monti.

A chiusura della cerimonia Antoniotti espresse il suo saluto ed il suo plauso.

Con precisione cronometrica a mezzogiorno in punto la polenta era cotta, un'enorme polentone che bastò a sfamare un centinaio di affamati. Se la polenta era ottima, i salamini erano squisiti, cotti appunto. Non parliamo del vino, che scendeva giù per i gargarozzi come acqua santa, e che portò l'allegria generale a perfetta risonanza.

In questo frattempo, anche il sole incuriosito, aveva rifatto capolino, dando all'ambiente quel giusto tepore necessario per mangiare con gusto e poi magari schiacciare un pisolino.

Nel complesso il raduno si può dire riuscitissimo, anche se il numero dei partecipanti, aggirantesi sui 120, fu inferiore all'aspettativa.

Pare che tutti siano rimasti soddisfatti, nessuno protestò, neppure i due scalognati che vinsero la magnifica piccozza Grivel ed il sacco Cassin, messi in palio nella lotteria improvvisata lì per lì.

Purtroppo ogni bella cosa dura poco e verso le 16 si cominciò a scendere.

Una tappa al Rifugio Novara, ove la gentil Signorina Irene, assistita da Antoniotti, faceva gli onori di casa, con bevuta e cantata di prammatica.

Evidentemente a tutti spiaceva tornare al piano, d'altra parte anche al « Novara » si stava bene, per cui la partenza si protrasse fino a tarda ora.

Naturalmente a chiudere la ritirata fu il segretario generale, il quale di passaggio a Villadossola ebbe ancor modo di rintracciare in una certa osteria un gruppetto di canterini di Villa, ai quali volle esprimere ancora una volta la sua solidarietà.

G. R.

